

PCB e altri POPs sono pericolosi quando la concentrazione degli inquinanti nel rifiuto supera i limiti di concentrazione dell'allegato 4 del regolamento CE n. 850/2004, come modificato dal regolamento UE n. 1342/2014.

Sulla base dei principi e dei criteri sopra richiamati, non v'è dubbio che è compito e responsabilità del produttore e di colui che smaltisce o tratta il rifiuto di classificarlo correttamente, facendo tutte le analisi necessarie, nessuna esclusa, per definirne la corretta classificazione.

Il gestore della discarica ha l'obbligo di verificare se i rifiuti classificati con i codici a specchio che ritira siano con certezza non pericolosi e questo lo può conoscere facendo le analisi necessarie che i casi richiedono e lo può fare con un criterio certo, senza invocare il principio probabilistico, per evitare di fare le analisi.

Invero, le sostanze da ricercare con le analisi sono soltanto quelle individuate dalla conoscenza dei cicli da cui provengono i rifiuti. Non si tratta di analizzare centinaia di sostanze, ma solo quelle poche che si sa essere presenti nel rifiuto e questo sarebbe stato esaustivo.

Pertanto, anche nel caso in cui non si conosca bene l'origine del rifiuto, le analisi esaustive non sono molte, perché, in questi casi si ricercano i gruppi di sostanze che generalmente possono essere contenuti in tutti i rifiuti, e cioè i metalli, gli idrocarburi, i fenoli, i PCB, gli IPA e le diossine.

Nel caso di specie, il fatto che il gestore non abbia voluto controllare gli idrocarburi o l'alluminio, non è certo dovuto agli alti costi analitici, ma più verosimilmente al fatto che, già in partenza, egli era consapevole del fatto che si trattava di rifiuti pericolosi e non li ha voluti analizzare per non riscontrarne la pericolosità, trovando più conveniente accettare i rifiuti come non pericolosi, alla stregua della dichiarazione del produttore/conferitore, considerato che la sua discarica poteva accettare solo rifiuti non pericolosi.

In conclusione, la normativa è chiara: se non si riescono a fare, o non si vogliono fare per i costi ritenuti alti, tutte le analisi necessarie per dimostrare che il rifiuto classificabile con codice CER a specchio sia non pericoloso, allora il rifiuto deve essere classificato come pericoloso. Si ritiene, perciò, altamente probabile che il gestore della discarica abbia ommesso di effettuare i controlli sui rifiuti accettati.

#### **4. Gli altri procedimenti penali**

A proposito di incendi, il procuratore della Repubblica, nel corso della citata audizione, si è soffermato su due incendi, quello di San Marcello Pistoiese, del 13 maggio 2017, e quello del 19 giugno 2017, in località Piteglio, presso la Sistemi Biologici srl, chiusa per fallimento nel 2017, con 5.000 tonnellate di rifiuti.

Le indagini sulle cause di quest'ultimo incendio, svolte dal sostituto procuratore Linda

Gambassi, sono tuttora in corso, pur se sembra che tali cause vadano, con tutta probabilità, ricondotte a fenomeni di autocombustione e sia comunque da escludere l'ipotesi dolosa. Le conseguenze degli incendi sull'ambiente e la salute non sono valutabili. L'unico effetto sull'ambiente può essere eventualmente dato dall'immissione in atmosfera dei fumi, dal momento che i residui dell'incendio e le acque derivanti dalle operazioni di spegnimento sono rimasti all'interno dell'impianto, depositati nelle vasche presenti per il successivo smaltimento. Allo stato, per questo procedimento non sono state individuate responsabilità dirette di alcuno.

Tuttavia, a proposito dell'impianto di compostaggio di Piteglio, va detto che lo stesso non ha mai funzionato in modo regolare, in quanto produceva sempre *compost* "fuori specifica", che poi smaltiva in discarica. Questa situazione aveva anche come effetto collaterale grave il problema delle maleodoranze. L'impianto era anche ubicato in maniera assai infelice, in una valle piuttosto stretta, peraltro sotto vincolo paesaggistico, con conseguenti difficoltà sia nel realizzare manufatti che avrebbero migliorato la situazione di copertura dei rifiuti, sia ad erigere camini di un'altezza adeguata. Tale situazione provocava una cattiva dispersione degli aeriformi rilasciati, che provocavano una situazione conflittuale con la popolazione circostante piuttosto importante. Tra l'altro, vi erano anche alcune attività turistiche che risentivano molto pesantemente del problema delle maleodoranze.

I rifiuti, come ha potuto verificare la Commissione di inchiesta nel corso dell'ispezione eseguita durante l'ultima missione svolta in Toscana (29 novembre - 1° dicembre 2017), sono attualmente ancora nelle biocelle, salvo le due incendiate. I rifiuti presenti nelle due biocelle incendiate sono sul piazzale antistante l'immobile, in attesa che il comune riesca a provvedere, con i soldi della fideiussione, escussa recentemente, allo smaltimento.

La fideiussione non coprirà nemmeno le spese di smaltimento dei rifiuti. La ditta, nonostante le gravi carenze che manifestava già da tempo e nonostante il parere contrario di ARPA Toscana, era certificata EMAS dal 2012. Anche questo, forse, così come rilevato dal responsabile del dipartimento ARPAT di Pistoia, Andrea Poggi, costituiva uno dei motivi per cui vi era stato addirittura un abbattimento dell'importo delle fideiussioni rilasciate dalla società fallita.

A sua volta, il prefetto di Pistoia, nella sua relazione del 4 luglio 2017 (doc. 2145/1/2) riferisce che il territorio di Monsummano Terme, dov'è ubicata l'altra discarica, cosiddetta "del Fossetto", è tutt'altro che immune da criticità, considerato che, su segnalazione del comando provinciale della polizia municipale, con riferimento al quinquennio 1° gennaio 2012 - 31 dicembre 2016, si è verificata una serie di violazioni di natura penale e cioè n. 4 incendi di rifiuti, di cui tre hanno portato alla comunicazione di notizia di reato, n. 9 casi di abbandono di rifiuti, n. 14 trasporti non autorizzati di rifiuti, cui ha fatto seguito in dieci circostanze il sequestro dei mezzi di trasporto e la

relativa comunicazione di notizia di reato.

Infine, sono stati accertati tre depositi incontrollati di rifiuti in aree urbanisticamente aventi altra destinazione e sei inottemperanze ad altrettante ordinanze sindacali di rimozione di rifiuti.

Alle predette violazioni di natura penale si aggiungono la contestazione di n. 9 violazioni amministrative al decreto legislativo n. 152 del 2006 (abbandono di rifiuti da parte di comuni cittadini) e la contestazioni di n. 264 violazioni amministrative al regolamento comunale sulla disciplina dei rifiuti, in particolare alle modalità di conferimento dei rifiuti in seguito all'attivazione della raccolta differenziata.

Altra vicenda di rilevanza penale è costituita dal fenomeno dell'abbandono di scarti tessili, di provenienza dal vicino distretto industriale pratese. Sul punto, il prefetto di Pistoia, nella sua relazione alla Commissione, riferisce che nel comune di Pistoia si è registrato da oltre un anno il fenomeno dell'abbandono di scarti tessili, di provenienza dal vicino distretto industriale pratese. Il fenomeno, inizialmente, fronteggiato dalla polizia municipale e dall'azienda incaricata dei servizi, è successivamente aumentato sia nei quantitativi di prodotti abbandonati, sia nell'estensione delle aree geografiche interessate. Tale problematica, concernente l'abbandono di rifiuti derivanti da attività produttive (in particolare tessili ed edili) all'interno dei cassonetti ordinariamente adibiti alla raccolta dei rifiuti urbani di origine domestica, è stata approfondita nel corso di una riunione tecnica delle forze di polizia e del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dalla quale è emersa l'opportunità di disporre iniziative di contrasto con appositi servizi di ordine e sicurezza pubblica, anche con controlli su strada e posti di blocco con le conseguenti sanzioni nei confronti dei vettori, non potendosi escludere la presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata, ovvero di associazioni a delinquere specializzate nel traffico illecito di rifiuti.

Comunque, le suddette violazioni hanno portato all'apertura di vari procedimenti penali presso la procura della Repubblica in Pistoia, per trasporto e smaltimento illecito di rifiuti, in specie scarti di lavorazioni tessili. Come sopra accennato, allo stato, non vi è l'evidenza che si tratti di un fenomeno organizzato, anche se va sottolineato che sono in numero sempre crescente le notizie di reato comunicate alla procura della Repubblica, talora accompagnate dal sequestro del mezzo di trasporto operato di iniziativa dalla polizia giudiziaria (doc. 2023/3).

Sul punto si è soffermato il procuratore della Repubblica nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione, parlando di un fenomeno in grande espansione, che ha portato all'apertura di n. 54 procedimenti penali dall'inizio del 2017, in relazione al reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, con 83 indagati, di cui 45 italiani e 38 nati all'estero.

Poiché gli illeciti abbandoni in cassonetti o nei campi degli scarti della lavorazione tessile, prodotti quasi esclusivamente nella provincia di Prato, avvengono in quantità industriale, sono in

corso indagini per accertare l'esistenza di una eventuale organizzazione criminosa dedita al controllo di tale traffico. Si tratta di problematica che sarà compiutamente affrontata nella trattazione riguardante la provincia di Prato.

Infine, il comando provinciale della Guardia di finanza, con la relazione in data 17 maggio 2017 (doc. 2028/1/2), ha comunicato che la compagnia di Pistoia, nel 2015, ha svolto un'indagine delegata dalla procura della Repubblica nell'ambito di un procedimento penale n. 5256/15 mod. 21 RGNR, per il reato di cui all'articolo 256 comma 1, decreto legislativo n. 152 del 2006, nei confronti di tal Sergio Atzori, il quale, in qualità di legale rappresentante della società "Eolia s.a.s. di Atzori Sergio &C.", all'interno del capannone aziendale deteneva rifiuti e altro materiale di scarto, illecitamente stoccati e smaltiti.

### **5. Alcune conclusioni**

La situazione nel territorio pistoiese presenta numerose criticità sotto il profilo ambientale. I ripetuti incendi per autocombustione della discarica "Fosso del Cassero", destinata allo smaltimento di rifiuti speciali provenienti da circa 40 ditte, per lo più del centro nord, nonché della discarica di RSU "del Fossetto" e i miasmi dell'impianto di compostaggio di Piteglio rappresentano in modo evidente una gestione dei rifiuti assolutamente non corretta, causa principale degli incendi anzidetti.

Il procedimento penale relativo all'incendio del 4 luglio 2016 nella discarica "Fosso del Cassero", promosso dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Pistoia nei confronti del presidente e del direttore tecnico della società Pistoiamambiente, che gestisce la discarica, per i reati di incendio colposo aggravato e di violazione delle prescrizioni AIA, ha investito la tematica relativa alla gestione e al trattamento dei rifiuti cosiddetti con "codice a specchio", con riguardo ai controlli in entrata in discarica di rifiuti provenienti da impianti di gestione

Osserva sul punto la Commissione di inchiesta che, in base al principio di precauzione, che sovrintende tutta la legislazione in materia ambientale, il gestore della discarica ha l'obbligo di verificare se i rifiuti classificati con i codici a specchio che ritira siano con certezza non pericolosi, e, per tale verifica, non è sufficiente la dichiarazione del produttore, ma è necessario effettuare le analisi che i casi richiedono, sulla base di un criterio certo, senza invocare il principio probabilistico per evitare di fare tali analisi.

Invero, le sostanze da ricercare con le analisi sono soltanto quelle individuate dalla conoscenza dei cicli da cui provengono i rifiuti. Non si tratta di analizzare centinaia di sostanze, ma solo quelle poche che si sa essere presenti nel rifiuto: ciò appare esaustivo. Peraltro, anche nel caso in cui non si conosca bene l'origine del rifiuto, le analisi esaustive non sono molte, in quanto, in questi casi, vanno ricercati i gruppi di sostanze, che generalmente possono essere contenuti in tutti i rifiuti, cioè

i metalli, gli idrocarburi, i fenoli, i PCB, gli IPA e le diossine.

Il fatto che il gestore non abbia voluto controllare gli idrocarburi o l'alluminio, non sembra certo dovuto agli elevati costi delle analisi, ma forse, più verosimilmente, al fatto che già in partenza egli sapeva - o aveva il dubbio - che si trattava di rifiuti pericolosi e non li ha voluti analizzare per non riscontrarne la pericolosità, trovando più conveniente accettare i rifiuti come non pericolosi, visto che la sua discarica poteva accettare solo tali rifiuti.

In ogni caso, la normativa è chiarissima: se non si riescono a fare - o non si vogliono fare, per via dei costi ritenuti elevati - tutte le analisi necessarie per dimostrare che il rifiuto classificabile con codice CER a specchio sia non pericoloso, allora il rifiuto deve essere classificato come pericoloso.

A proposito dell'impianto di compostaggio di Piteglio, va detto che lo stesso non ha mai funzionato in modo regolare, in quanto - come si è visto - produceva sempre *compost* "fuori specifica", che poi smaltiva in discarica. Questa situazione aveva anche come effetto collaterale grave il problema delle maleodoranze.

Peraltro, l'impianto era anche ubicato in maniera assai infelice, in una valle piuttosto stretta e sotto vincolo paesaggistico, con conseguenti difficoltà sia nel realizzare manufatti che avrebbero migliorato la situazione di copertura dei rifiuti, sia ad erigere camini di un'altezza adeguata.

La Sistemi Biologici srl è fallita, lasciando 5.000 tonnellate di rifiuti detenuti in stoccaggio, in quanto non essendo in grado di sostenere i relativi costi, non riusciva più a smaltire nulla di quello che produceva. L'incendio delle biocelle del 19 giugno 2017, con i rifiuti stipati all'interno, ha disvelato le incapacità sistemiche della società di far fronte alla gestione ordinaria dell'impianto.

Allo stato, è necessario passare alla bonifica del sito, di cui dovrà farsi carico la regione Toscana, considerato: 1) che il gestore dell'impianto, la Sistemi Biologici srl, è stata dichiarata fallita; 2) che la fideiussione rilasciata è del tutto insufficiente a coprire le spese di messa in sicurezza dell'impianto; 3) che il comune di San Marcello Piteglio non ha le risorse necessarie per effettuare interventi risolutivi.

Se alla vicenda sopra esposta si aggiungono le criticità dell'area di Monsummano Terme, caratterizzata da abbandoni di rifiuti e da ripetuti incendi, si comprende bene che nell'area provinciale non ci si trova di fronte a casi isolati.

Infine, vi sono le gravi anomalie del termovalorizzatore di Montale, un impianto obsoleto che non funziona regolarmente e che, non assicurando una idonea combustione dei rifiuti a temperature elevate, immette diossine e furani in atmosfera, com'è accaduto, tra i mesi di luglio e settembre 2015, per ben 45 giorni.

Numerosi sono i comitati spontanei per la chiusura del termovalorizzatore di Montale ma, allo stato, la sua presenza sul territorio dell'ATO Toscana Centro è ancora essenziale, fino al momento

in cui entrerà in funzione il nuovo termovalorizzatore di Case Passerini, o comunque un altro termovalorizzatore destinato a sostituirlo.

Comunque, il rischio ambientale sussiste e, non a caso, la procura della Repubblica in Pistoia, a seguito di numerosi esposti ricevuti per le morti di persone adulte e anche di bambini nell'area limitrofa all'inceneritore di Montale, ha disposto accertamenti preliminari per effettuare indagini di carattere epidemiologico e approfondire alcuni dati significativi già acquisiti.

Infine, vi è il fenomeno dell'abbandono massivo di scarti tessili, di provenienza dal vicino distretto industriale di Prato, oggetto di indagini da parte di tre procure (Firenze, Pistoia e Prato), che induce a ritenere l'esistenza di una organizzazione che pianifica tali abbandoni sul territorio delle tre province toscane.

## Capitolo 3 - La provincia di Prato

### 1. La produzione dei rifiuti e le problematiche connesse al loro smaltimento

La provincia di Prato rappresenta uno dei più grandi distretti industriali italiani e uno dei centri più importanti, a livello mondiale, per le produzioni di filati e tessuti di lana: vi si producono tessuti per l'industria dell'abbigliamento, per l'arredamento, filati per maglieria, tessili speciali per impieghi industriali, prodotti in maglia e capi di abbigliamento.

Questa provincia, pur avendo una estensione di soli 365 kmq, che costituisce l'1,59 per cento del territorio regionale, ospita il 17,15 per cento delle imprese toscane attive e il 16,62 per cento delle imprese, che si occupano di gestione dei rifiuti, trattamento e fornitura delle acque.

Quella pratese è la provincia territorialmente più piccola della regione; tuttavia, la sua popolazione di 248.292 abitanti censiti (densità 678,91 abitanti/kmq), distribuiti su 7 comuni, la rendono la più densamente popolata.

Collocata nell'ATO Toscana Centro, per quanto concerne il servizio di gestione dei rifiuti, nella provincia di Prato sono censiti 1 inceneritore, 153 impianti di trattamento rifiuti e 11 depuratori, di cui 5 con portata superiore a 15.000 a. e.

Negli anni, la provincia di Prato ha assistito ad una straordinaria crescita dell'imprenditoria, in particolare cinese che, con la presenza di ben 6.500 aziende proprie, gestisce la maggior parte dei laboratori di cucitura, le confezioni e i numerosi cosiddetti "pronto moda".

Del resto, secondo uno studio sull'imprenditoria straniera negli anni 2015 e 2016, pubblicato dalla locale Camera di Commercio, il 30 per cento delle imprese attive con sede nella provincia di Prato è a conduzione straniera, mentre nel solo settore manifatturiero il 50 per cento delle imprese è riconducibile alla comunità cinese, che sostanzialmente ha acquisito il monopolio del "pronto moda" europeo. Di conseguenza, a fronte di questa produzione, si riscontrano ingenti quantitativi di rifiuti prodotti o gestiti sul territorio.<sup>54</sup>

In particolare, dalla banca dati del M.U.D. (Modello unico di dichiarazione ambientale ex legge n. 70/1994) risulta che, nel 2015, sono state prodotte a Prato 324.442 tonnellate di rifiuti, ma il quantitativo effettivamente gestito in questo ambito territoriale proviene anche da fuori provincia e rappresenta quasi il quadruplo di quello prodotto nell'ambito del territorio, pari a 1.206.180 tonnellate.

Il prefetto di Prato, Rosalba Scialla, nella relazione alla Commissione del 23 novembre 2017 (doc. 2463/1/2) riferisce che l'autorità per il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani (ATO

---

<sup>54</sup> Cfr. relazione del prefetto di Prato in data 17 maggio 2017, doc. 2027/1/2

Toscana Centro), quale ente di diritto pubblico rappresentativo di tutti i comuni compresi nelle province di Firenze, Prato e Pistoia, con propria decisione assembleare del 25 ottobre 2012, aveva scelto di ricorrere all'affidamento, a un soggetto unico, della concessione dei servizi per la gestione integrata dei rifiuti nell'ambito di riferimento.

Il servizio di gestione integrata dei rifiuti nel 2016, a seguito di gara d'appalto bandita dall'ATO Toscana Centro, è stato aggiudicato ad un raggruppamento temporaneo di imprese, composto da Quadrifoglio spa, ASM spa, Publiambiente spa e CIS srl, società confluite in ALIA Servizi Ambientali spa, che - come si è visto - ha sottoscritto con il direttore dell'ATO Toscana Centro, in data 31 agosto 2017, il contratto di concessione avente ad oggetto l'affidamento in esclusiva della gestione integrata dei rifiuti urbani (doc. 2609/7).

In provincia di Prato, il servizio in argomento è stato svolto fino al 23 febbraio 2017 da ASM Ambiente Servizi Mobilità spa, di cui erano soci il comune di Prato, detentore del 99,8004 per cento del capitale sociale, e gli altri sei comuni della provincia (Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Vaiano e Vernio).

ASM spa, in qualità di gestore del servizio, si è occupata della raccolta, del trasporto, del recupero e dello smaltimento dei rifiuti. Presso la sede di Prato (via Paronese) sono stati localizzati l'impianto di trattamento dei rifiuti, l'impianto di valorizzazione delle raccolte differenziate, lo stoccaggio dei rifiuti urbani pericolosi e le attività di supporto al servizio di raccolta, nonché l'impianto di selezione e produzione di combustibili da rifiuti, gestiti con contratti di servizi dalla controllata programma Ambiente spa.

Con atto del 24 febbraio 2017, la società ASM si è fusa per incorporazione in Quadrifoglio spa, con sede a Firenze, che contestualmente ha assunto la denominazione di ALIA Servizi Ambientali spa. Il servizio svolto da ASM spa - e attualmente da ALIA Servizi Ambientali spa - comprende la raccolta differenziata e indifferenziata dei rifiuti urbani e il loro successivo recupero, ovvero conferimento presso gli impianti di trattamento.

Nel territorio del comune di Prato sono presenti anche due impianti di depurazione dell'acqua, di parziale proprietà pubblica, denominati Baciacavallo e Calice, gestiti dalla GIDA spa, che possiede due impianti di trattamento liquami, ubicati nel capoluogo di provincia.

Il sindaco di Prato, Matteo Buffoni, nel corso dell'audizione del 1° dicembre 2017, ha riferito che il comune di Prato, con una popolazione di circa 193.000 abitanti (quelli regolari almeno), aveva adottato il percorso di porta a porta spinto, nel senso che Prato è l'unica città della Toscana senza cassonetti, con due punti di raccolta e tre in fase di esecuzione.

A mente dell'articolo 184 *ter*, decreto legislativo n. 152 del 2006, la previsione del sindaco di Prato è quella di pervenire nel breve periodo a una raccolta differenziata di circa il 70 per cento, con

una produzione civile irriducibile di circa il 30 per cento, pari a circa 150.000 tonnellate annue.

In questo momento - ha aggiunto il vicesindaco, nonché rappresentante del comune di Prato presso l'ATO Centro, Simone Faggi, nel corso della stessa audizione - non erano state individuate soluzioni alternative adeguate, rispetto a questo 10, 15 o 20 per cento, che rimane dopo la raccolta differenziata e che vi è la necessità di impianti di smaltimento, individuato nel costruendo termovalorizzatore di Case Passerini di Sesto Fiorentino, considerato in via generale che nell'ATO Toscana Centro vi è una difficoltà di tipo impiantistico, poiché, a fronte di impianti che stanno andando a fine vita e a fronte del sistema delle discariche, che è il sistema peggiore per la gestione dei rifiuti, non vi sono gli impianti adeguati a livello territoriale, che possano assicurare il corretto smaltimento dei rifiuti nei prossimi anni. Questo è un elemento che riguarda sia i rifiuti urbani non riciclabili, sia i rifiuti speciali non pericolosi.

## **2. La deassimilazione degli scarti tessili e le criticità conseguenti**

A proposito di rifiuti speciali non pericolosi, va rilevato che, a partire dal mese di gennaio 2017, gli scarti delle lavorazioni tessili, che fino al 31 dicembre 2016 erano assimilati ai rifiuti urbani, sono stati deassimilati e considerati rifiuti speciali non pericolosi, con la conseguenza che, mentre fino al 31 dicembre 2016 questi scarti venivano conferiti nella spazzatura ordinaria, ora devono essere trattati e smaltiti, conferendoli a gestori autorizzati.

La destinazione dei rifiuti urbani non riciclabili e quella degli scarti tessili era la discarica “del Cassero” in provincia di Pistoia, che non è più operativa, in quanto posta sotto sequestro dal gip del tribunale di Pistoia, in data 4 marzo 2017.

L'assenza di impianti in grado di smaltire questo tipo di prodotti (scarti delle lavorazioni tessili) ha comportato delle notevoli difficoltà organizzative e ha costretto i soggetti specializzati a rivolgersi a realtà fuori dalla regione Toscana e anche all'estero, per lo smaltimento dei rifiuti regolarmente registrati e regolarmente smaltiti dalle aziende tessili del territorio pratese.

Come si è rilevato, il problema dei rifiuti si è aggravato, quando il comune di Prato, dopo aver atteso la determinazione da parte dello Stato dei criteri qualitativi e quantitativi per l'assimilazione dei rifiuti speciali non pericolosi ai rifiuti urbani (articolo 195, comma 2, lettera e, decreto legislativo n. 152 del 2006), a partire dal 1° gennaio 2017, non ha più assimilato gli scarti di lavorazione tessile ai rifiuti urbani, come accadeva fino al 31 dicembre 2016.

Di conseguenza, a partire dal mese di gennaio 2017, gli scarti della lavorazione tessile non vengono più raccolti, trasportati e smaltiti direttamente dall'azienda, che svolge il servizio pubblico di raccolta, mediante un'organizzazione specifica, quale porta a porta, nelle zone industriali ed artigianali.

La deassimilazione degli scarti tessili rispetto ai rifiuti urbani ha investito non solo Prato, ma anche tutti i comuni del distretto tessile, che comprende tre comuni della provincia di Pistoia, Calenzano, Sesto e Campi, e tre comuni della provincia di Firenze.

Secondo il vicesindaco, Simone Faggi, i rifiuti tessili totali ammontano a circa 40.000 tonnellate annue prodotte. Vi sono le società che hanno spazi di stoccaggio nelle varie discariche sparse sul territorio, quindi sono vari i *player* che lavorano sul ritiro degli scarti tessili, cosiddetti “deassimilati”.

Tuttavia, non tutti tali scarti vengono smaltiti nelle forme dei rifiuti speciali, attraverso soggetti qualificati e con la tenuta della relativa documentazione, posto che un elevato quantitativo di tali scarti viene smaltito illecitamente, con sacchi distribuiti nei campi o nelle strade buie.

Nell’anno 2017, questa forma di smaltimento illegittimo ha raggiunto la quantità di circa 1.000 tonnellate, calcolata per difetto, con un costo per il comune di Prato, poiché, una volta ritrovati, tali rifiuti speciali devono essere regolarmente trattati e smaltiti. In particolare, all’inizio il fenomeno si è verificato solo nell’area della provincia di Prato e dei comuni limitrofi, mentre successivamente, a seguito dell’intensificarsi dei controlli, dei *blitz* nei capannoni, dei sequestri dei mezzi e delle sanzioni comminate ai soggetti trovati a smaltire, tale fenomeno si è allargato, fino a interessare anche le vicine province di Firenze e di Pistoia, che essendo ancora dotate di cassonetti, a differenza di Prato che li ha eliminati, facilitano, di fatto, lo smaltimento illegittimo.

Si tratta di un fenomeno che preoccupa il sindaco di Prato per una serie di motivi facilmente intuibili, da quello ambientale, che è abbastanza evidente, a quello dei costi di smaltimento perché lo scarto tessile, essendo un rifiuto speciale, deve essere smaltito secondo un determinato percorso, che è a carico delle aziende, ma che invece, in questo caso, una volta abbandonato, ricade sulla collettività. Infine, vi è anche un motivo di carattere fiscale. Non è infatti errato supporre che la volontà di non far conoscere la quantità di rifiuto da smaltire sia dovuta anche al fatto che, con tali modalità, si impedisce di risalire alla quantità di lavoro effettivamente svolto dall’azienda che smaltisce illecitamente i propri scarti di produzione.

Invero, l’illecito smaltimento degli scarti tessili rende più difficoltosa la ricostruzione della fiscalità aziendale, da parte dei soggetti competenti (Guardia di finanza, Agenzia delle entrate), posto che il peso e la quantità di rifiuti trattati e prodotti consente anche di ricostruire sia la quantità di lavoro effettivamente svolta, sia gli utili conseguiti.

Ovviamente, chi lavora “in nero” ha tutto l’interesse a smaltire in maniera illegittima, non volendo essere conosciuto dalla Camera di commercio e, ancor di più, dall’Agenzia delle entrate.

Il comune di Prato ha posto in essere una serie di interventi piuttosto robusti, mediante il controllo della polizia municipale, della polizia provinciale, le foto-trappole, i sequestri dei mezzi,

sui quali il rifiuto viene trasportato e la contestuale denuncia dei soggetti che smaltiscono in maniera illegittima, la chiusura delle aziende, in tutti i casi - rari - in cui si riesce a risalire al soggetto che ha smaltito in maniera illegittima. Tuttavia, si tratta di un fenomeno, che si sta lentamente, ma in maniera sempre più costante, espandendo anche nei territori limitrofi.

Tutto ciò osservato, il sindaco di Prato ha invitato il Parlamento a rivedere la normativa sul punto poiché considerare gli scarti tessili un rifiuto *tout court* costituisce uno spreco incredibile, considerato che tali scarti potrebbero essere riutilizzati sia per riprodurre - come fa Prato, storicamente, per quanto riguarda la lana - un ulteriore prodotto rigenerato, sia per utilizzarlo sotto altri punti di vista (per esempio, nell'imbottitura dei divani e in tante altre possibilità di utilizzo).

### **3. I controlli**

Anche il prefetto di Prato, nella sua relazione del 22 novembre 2017 (doc. 2463/1/2), ha sottolineato l'incremento dell'abbandono di rifiuti sul suolo e trasporto illecito degli stessi, al fine di evitare i costi supplementari per il loro smaltimento.

Ciò ha determinato l'aumento del numero di sacchi di rifiuti tessili, trasportati con furgoni, specialmente, in orario notturno e depositati illecitamente sia in aree private, che pubbliche e anche in campi aperti, sui cigli delle strade e negli alvei asciutti dei torrenti.

A seguito della richiesta, avanzata dai comuni di Carmignano e Poggio a Caiano, che hanno riscontrato l'aumento dei sacchi abbandonati nel loro territorio, la problematica in argomento è stata approfondita nel corso di varie sedute del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (CPOSP).

Il CPOSP - prosegue la relazione del prefetto di Prato - al fine di contrastare l'abbandono dei rifiuti, ha disposto l'intensificazione dei controlli, anche notturni, coordinati dal gruppo carabinieri forestali con la partecipazione delle polizie municipali e provinciale.

A seguito di detti controlli, i responsabili di diverse aziende sono stati sanzionati per l'irregolare tenuta del registro di carico e scarico dei rifiuti e per la detenzione di buste di plastica non conformi alla normativa di ecocompatibilità UNI EN 13432/2002 e sono stati anche rintracciati vari cittadini cinesi o di etnia sinti, all'atto in cui trasportavano rifiuti, in assenza di alcuna autorizzazione.

Si è ritenuto, inoltre, opportuno di suggerire ai sindaci di valutare di modificare i regolamenti comunali, adottando le seguenti prescrizioni:

1. comunicare ai comuni interessati la ditta individuata per il trasporto e il conferimento dei rifiuti speciali prodotti;
2. delimitare un'area appartenente alla ditta, dove depositare gli scarti tessili in attesa di essere

trasportati e conferiti;

3. utilizzare appositi sacchi semitrasparenti per il contenimento dei rifiuti speciali;
4. applicare ai sacchi un cartellino indicante la denominazione della ditta che li ha prodotti.

Inoltre, essendo emerso in sede di CPOSP che il fenomeno dello smaltimento illecito avviene anche in alcuni comuni delle province di Firenze e Pistoia, il prefetto di Prato ha proposto al prefetto di Firenze di convocare un comitato interprovinciale per l'ordine e per la sicurezza pubblica, con la partecipazione delle tre province interessate (Firenze, Prato e Pistoia).

Pertanto, nel corso della riunione del comitato interprovinciale, svoltasi presso la prefettura di Firenze in data 27 luglio 2017, sono emerse le proposte qui di seguito rappresentate:

- la necessità di un maggiore coordinamento tra tutti i comuni interessati, attraverso tavoli di raccordo, che consentano un puntuale scambio delle informazioni e di indirizzare meglio le attività di controllo, individuando i punti nevralgici dove effettuare i servizi di controllo, e avvalendosi anche dei sistemi di videosorveglianza posizionati nelle aree industriali, che possano tracciare il passaggio dei veicoli sospetti e le loro targhe.

- l'avvio di verifiche nelle aziende tessili, sulle modalità con cui vengono eliminati gli scarti delle lavorazioni, sulle procedure seguite, sulle ditte incaricate dello smaltimento e sulla tenuta dei registri di carico e scarico.

Peraltro, il sindaco di Prato, nel corso della sua audizione, ha sottolineato che dal 1° settembre 2015 gli ispettori dell'ASL e gli agenti della polizia municipale del comune hanno controllato circa 7.000 imprese.

Nella specie, ogni aspetto aziendale viene trattato, quindi, la parte fiscale viene passata all'Agenzia delle entrate o alla Guardia di finanza, gli abusi edilizi vengono gestiti dalla polizia municipale, eventuali presenze di clandestini vengono prese in carico dai carabinieri o dalla polizia. Vi è quindi, da questo punto di vista, un controllo a 360 gradi.

Tutte le aziende, poi, vengono sanzionate e, se ne ricorrono le condizioni di legge, vengono chiuse. Lo stesso sindaco di Prato ha dichiarato che, nel corso del suo mandato, a partire dal 2014, anno del suo insediamento, erano state chiuse almeno 600-700 aziende, con i lucchetti ai portoni, il sequestro dei macchinari e la denuncia dello sfruttamento del lavoro nero.

Sul punto, il sindaco ha sottolineato, nel corso della sua audizione, che quella dello smaltimento illecito degli scarti tessili è la parte a valle del problema, mentre vi è una parte a monte che è più complessa ed è costituita sia dalla presenza diffusa nel territorio di aziende completamente "inesistenti", aziende fantasma, che non sono nemmeno registrate alla Camera di commercio, sia dalla tracciabilità dei prodotti tessili, che entrano illegalmente nel nostro Paese.

Del resto - ha riferito ancora il sindaco - è solo di qualche giorno fa un sequestro da parte della

polizia o della Guardia di finanza di 37 tonnellate di prodotto tessile importato illegalmente dall'estero.

In questo momento, funziona in modo molto efficace una *task force*, che ha consentito di effettuare 7.000 controlli, di cui ha parlato il sindaco di Prato, che hanno comportato - soltanto nel 2016 - oltre 1.900 notizie di reato, trasmesse alla procura della Repubblica, e hanno consentito al comune di Prato di incassare, in un anno e otto mesi, poco meno di 13 milioni di euro di sanzioni.

Il responsabile del dipartimento di Prato dell'ARPA Toscana, Alessio Vennucchi, nel corso dell'audizione del 29 novembre 2017, si è soffermato sull'anzidetta problematica relativa alla gestione dei rifiuti tessili prodotti a Prato, nonché su quella relativa alle spedizioni transfrontaliere dei rifiuti tessili da abbigliamento.

Per i rifiuti tessili prodotti a Prato, il Vannucchi ha ricordato che, all'inizio del 2017, i comuni del territorio pratese hanno modificato il regolamento di assimilabilità dei rifiuti con codice CER 04.02.21 e 04.02.22, che prima venivano in gran parte gestiti come rifiuti urbani, sicché, a piè di ditta, vi erano i cassonetti del servizio di raccolta degli urbani e le ditte pagavano a superficie una tassa.

Con la deassimilazione, questi scarti della produzione tessile sono a tutti gli effetti rifiuti speciali, che le aziende produttrici devono gestire in modo autonomo, affidandosi a ditte autorizzate. Di pari passo, sul territorio pratese è stata completata la raccolta porta a porta dei rifiuti urbani, per cui dal territorio pratese sono stati eliminati i cassonetti stradali.

Il problema del corretto smaltimento di tali rifiuti speciali è legato anche alla forte presenza sul territorio di Prato dell'imprenditoria cinese. Si parla di più di mille aziende di confezioni e alcune stamperie, produttrici di ritagli tessili e di rifiuti. In tale contesto, si assiste a un conferimento a soggetti non autorizzati dei rifiuti, cioè, al furgoncino che passa dalla ditta, che poi abbandona sul suolo pubblico tali rifiuti o li conferisce nei cassonetti dei comuni vicini, Firenze o Pistoia, nonché nei comuni delle relative province.

Di conseguenza, i rifiuti abbandonati sul suolo pubblico pratese tornano a carico del sistema pubblico di gestione, mentre quelli abbandonati sui territori confinanti vanno a carico dei comuni interessati dall'illecito abbandono.

Su questa problematica, anche in un recente incontro, la procura di Prato, che ha anche avuto contatti con le procure di Firenze e di Pistoia, ha sollecitato un aumento dei controlli finalizzati, non tanto a intercettare il singolo furgoncino (il mezzo viene sequestrato, ma spesso si tratta di mezzi di scarso valore economico, sicché lo stesso soggetto, dopo poco, si procura un furgone vetusto magari di 15 anni e prosegue nell'attività illecita), quanto, soprattutto, a intensificare i controlli sui produttori iniziali, allo scopo di pervenire a una funzione di repressione un po' più spinta.

Inoltre, vi è la preoccupazione da parte delle procure per la possibilità di infiltrazione di malavita organizzata. E' infatti una fonte di guadagno e, quindi, una parte scoperta. Questo problema era prevedibile a seguito della deassimilazione, ma non è stato possibile gestirlo per carenza di personale dedicato ai controlli.

#### **4. Alcune osservazioni sulla deassimilazione**

Tutto chiarito e precisato in ordine agli sforzi delle istituzioni per fronteggiare il fenomeno dell'abbandono degli scarti tessili, la Commissione parlamentare d'inchiesta ritiene che la deassimilazione dei rifiuti tessili, con codici CER 04.02.21 e CER 04.02.22, da rifiuti urbani a rifiuti speciali, operata dai comuni del territorio pratese mediante la modifica dei loro regolamenti di assimilabilità, sia stata un'operazione molto negativa che, di fatto, sta contribuendo allo smaltimento abusivo di tali rifiuti.

Infatti, mentre fino al 31 dicembre 2016 gli scarti tessili, rifiuti con codici CER 04.02.21 e CER 04.02.22, venivano gestiti, in modo corretto, dal servizio di raccolta dei rifiuti urbani e le aziende produttrici, almeno quelle note, pagavano la tassa sui rifiuti in funzione della superficie, viceversa, a partire dal 1° gennaio 2017 sono ridiventati rifiuti speciali.

In conseguenza della deassimilazione, l'onere della loro gestione e smaltimento è riposto in capo agli stessi produttori dei rifiuti che, spesso, come si è visto, li smaltiscono in modo scorretto, nel senso che gli scarti tessili vengono scaricati presso i cassonetti di altre città della provincia di Pistoia e di Firenze o semplicemente abbandonati, comunque e dovunque, con rilevante successiva ricaduta economica sulla collettività. Infatti i comuni sono ora costretti a smaltire, a proprie spese, sia i rifiuti abbandonati ritrovati sulle aree pubbliche, sia quelli depositati illecitamente nei cassonetti, senza peraltro più incassare il pagamento della tassa sui rifiuti. Dunque, la deassimilazione degli scarti tessili ha sortito l'effetto, non voluto ma prevedibile, di far crescere in modo esponenziale lo smaltimento abusivo dei rifiuti, con conseguenze deleterie in termini di degrado dell'ambiente in generale, e di aumento dei costi della collettività, in particolare.

Pertanto, non si comprendono le ragioni per cui i comuni pratesi abbiano fatto la deassimilazione di tali rifiuti, considerato che da questa operazione ne sono derivati solo danni all'ambiente e un aumento di costi per gli stessi comuni, mentre, al contrario, prima i rifiuti venivano smaltiti correttamente e i comuni interessati della provincia di Prato avevano anche un introito dal pagamento della tassa sui rifiuti.

Inoltre, l'operazione di deassimilazione appare alquanto illogica considerato che, ai sensi dell'articolo 184, comma 2, lettera *d*), decreto legislativo n. 152 del 2006, "...i rifiuti di qualunque natura o provenienza, giacenti sulle strade ed aree pubbliche o sulle strade ed aree private

comunque soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali o sulle rive dei corsi d'acqua" sono classificati come rifiuti urbani.

Pertanto, gli stessi rifiuti che i comuni hanno deassimilato, classificandoli rifiuti speciali, una volta che sono stati abbandonati, in modo abusivo sulle are pubbliche, senza che si riesca a scoprire il soggetto che li ha abbandonati, ritornano per legge ad essere riclassificati rifiuti urbani e l'obbligo della loro gestione (raccolta e smaltimento) ritorna di nuovo in capo al comune del territorio dove sono stati abbandonati, il quale li dovrà smaltire a proprie spese, cioè a spese della collettività.

L'altro problema è costituito dalle spedizioni transfrontaliere di rifiuti da abbigliamento post consumo, i codici CER degli urbani 20.01.10, che derivano dalle raccolte differenziate, i cosiddetti sacchetti originali, nei Paesi dell'Unione europea.

Prato è stata tradizionalmente un punto di arrivo di scarti tessili da indumenti per la selezione e il riutilizzo nell'industria tessile. Ora sono cambiate le filiere della produzione tessile e si va verso prodotti più pregiati. Il cardato, per esempio, cioè il tipo di tessuto che veniva ottenuto da questo materiale di riciclo, è meno diffuso. Si assiste ancora, quindi, all'arrivo a Prato di rifiuti tessili attraverso numerose aziende autorizzate, o in procedura semplificata con l'articolo 216, decreto legislativo n. 152 del 2006, ovvero in procedura ordinaria con l'articolo 208, decreto legislativo n. 152 del 2006, ma che poi non fanno l'effettivo recupero di questi rifiuti.

Spesso si assiste a una specie di giro del formulario, posto che il rifiuto non transita neanche nell'impianto, ma viene destinato al porto di Livorno per essere esportato all'estero, generalmente in Tunisia. Nel dipartimento di Prato vi è una collaborazione con le dogane di Livorno per questo tipo di accertamenti.

La spedizione transfrontaliera dei rifiuti è disciplinata dal regolamento CE n. 1013 del 2006, che prevede due forme di spedizione:

1) quella semplificata, per i rifiuti che rientrano nella lista verde, i rifiuti selezionati (che nel caso del tessile è il B3030), la quale avviene attraverso la compilazione dell'Allegato 7 del suddetto regolamento (una specie di formulario, ma il rifiuto dovrebbe arrivare nel Paese di destinazione per essere sottoposto a recupero);

2) quella mediante il procedimento di notifica, per rifiuti che non rientrano nella lista verde.

Il Vennucchi sottolinea che a una parte illegale, laddove non viene fatto il recupero, vi è anche un problema di interpretazione della norma comunitaria, sia a livello nazionale, nelle varie regioni, sia a livello comunitario.

Il Ministero dell'ambiente ha emanato delle circolari interpretative, la prima del 2015, in cui viene detto che i rifiuti dei sacchetti originali possono essere classificati nella lista verde, anche se contengono una certa quota di materiali estranei. Successivamente, nel 2016 è intervenuta una

diversa interpretazione con cui è stato affermato l'opposto.

A seguito dei controlli, le spedizioni avvengono con il procedimento di notifica, che comporta un contratto preventivo tra chi spedisce e chi riceve, con una fideiussione per garantire l'effettivo recupero del rifiuto.

Gli operatori che operano su Prato dicono di essere penalizzati, perché sottoposti a questa procedura più onerosa, mentre in altre regioni i rifiuti, anche se non selezionati, vengono gestiti con la procedura più semplificata dell'Allegato 7 del regolamento citato.

Sarebbe utile che venisse fatta un po' di chiarezza sia a livello, sia nazionale, sia comunitario per l'interpretazione delle norme procedurali, posto che il regolamento comunitario prevede che il codice 3030 possa essere attribuito solo a un rifiuto costituito da materiale selezionato, senza rifiuti estranei. Da parte di ARPA Toscana - ha proseguito il responsabile del dipartimento di Prato - erano stati posti dei quesiti al Ministero; uno di questi, nel 2016, era legato alla circolare relativa all'interpretazione in cui si diceva che, per attribuire il codice 3030, il rifiuto doveva essere selezionato, quindi senza parti estranee, come nel caso di borse, scarpe e giocattoli. Già in quella nota ARPAT suggeriva al ministero di farsi carico di uniformare la posizione interpretativa a livello nazionale.

Il problema ora si sta spostando perché l'Austria permette la spedizione con l'Allegato 7, per cui gli operatori di Prato osservano che non transiteranno più da Prato, bensì dall'Austria andranno direttamente in Tunisia. Quello di Livorno è un porto in cui la dogana è attiva. Con questa collaborazione con Prato il problema è stato posto in evidenza. Tuttavia, anche a Livorno si sta assistendo allo spostamento verso il porto di Gela allo scopo di evitare il problema della notifica.

##### **5. I controlli del NOE di Firenze**

Il comandante del gruppo carabinieri forestale di Firenze, Luigi Bartolozzi, nel corso dell'audizione del 30 novembre 2017, ha riferito di aver riscontrato su strada la movimentazione degli scarti di rifiuti tessili, fermando furgoni anonimi o addirittura anche mezzi privati, come SUV, guidati da vettori, da soggetti terzi o anche direttamente da qualche piccolo imprenditore, che trasportano da qualche quintale fino a 70 quintali di materiali caricati sui furgoni.

Queste sono state le scoperte del NOE, di ARPA Toscana e della polizia municipale di Prato che, di recente, in un capannone hanno rinvenuto 800 tonnellate di scarti tessili, insieme ad altre tipologie di rifiuti. Il fenomeno sta diventando rilevante, in continua espansione e perciò meritevole di attenzione, posto che oltre a sequestrare gli scarti tessili e il mezzo utilizzato per il trasporto, è necessario andare alla fonte, effettuando controlli.

I carabinieri del NOE di Firenze, con relazione alla Commissione di inchiesta del 17 maggio